

Monsignor Raffaello Delle Nocche

OPERATORE DI "EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA"

Il 19 aprile 1977 saranno cento anni dalla nascita di Monsignor Raffaello Delle Nocche.

Non sappiamo se e quali celebrazioni ricorderanno l'avvenimento.

Una cosa però dovrà essere certa: l'unico modo valido per celebrare quella ricorrenza e soprattutto quella Figura è il ricercarne il messaggio e vederne l'attualità nelle situazioni odierne, per testimoniare in maniera viva e vitale e nella Chiesa locale che Egli amò con la tenerezza di un Padre e nella Congregazione cui diede vita nella ricchezza del suo grande spirito.

La Chiesa italiana sta vivendo nelle sue varie e molteplici componenti un particolare momento di profonda carica ideale e di dinamica tensione pastorale per via di quel grande avvenimento, in programma ed in preparazione da tre anni, che si chiama il convegno ecclesiale di «evangelizzazione e promozione umana», punto di arrivo e di partenza per un suo concreto impegno di originale e indispensabile contributo alla costruzione dell'uomo.

Il fervore e la ricchezza del momento pare che diano a tutti la sensazione e la certezza che la Chiesa abbia finalmente messo in sintonia le sue meravigliose e misteriose onde evangeliche con il cuore dell'uomo per sentirne e risolverne in fattiva solidarietà i bisogni e le ansie, le fatiche e le speranze.

Nella comune e pur giusta esaltazione, con l'occhio teso alle future realizzazioni, bisogna però dire che non si tratta di nuova scoperta; la Chiesa ed i cristiani hanno sempre camminato con l'uomo in un fervore di opere dirette al suo sviluppo ed alla sua crescita.

Non c'è che la difficoltà della scelta in tanta ricchezza di testimonianze. Una di queste ci tocca da vicino perché fu feconda di paternità fra noi.

Quando si rilegge la vita e le opere di Mons. Raffaello Delle Nocche, non si può non rimanere sorpresi dinanzi alla lungimirante e felice intuizione di un impegno promozionale dell'uomo, vissuto giorno per giorno, per ben trentotto anni, con sacrificio e costanza, nella fede viva e nella carità ardente, in attuazione di un Vangelo autentico ed integrale.

A ripercorrere il suo itinerario operativo, infatti, ci pare di rileggere

quasi, in chiave non di enunciazione dottrinale ma di attuazione pastorale, il «documento base e la traccia per la revisione e il rinnovamento di mentalità e di vita nelle comunità ecclesiali» che l'episcopato italiano ha dato il 17 aprile 1975 per orientare la ricerca delle chiese locali e delle sue componenti in vista del convegno pastorale su «evangelizzazione e promozione umana».

Ancora una volta, come ci toccò di scoprirlo «Vescovo del Concilio» pur non avendovi partecipato (cfr. opera seguente, pag. 12), dobbiamo riconoscerlo pioniere di questa dimensione evangelica.

Nessuna meraviglia, del resto! Non c'è un tempo per Dio, un prima od un poi, processo ed un progresso storico: quello che è oggi, fu ieri e sarà domani. Così i «suoi», i santi: se veramente gli appartengono, se sono con Lui, saranno anche come Lui, protesi ed impegnati alla esaltazione dell'uomo, sia che la loro avventura terrena fu degli anni mille sia che sarà di quelli del duemila.

Così è stato di tutti i santi, così è stato di colui - Monsignor Raffaello

Delle Nocche - della cui santità fummo largamente beneficiari e testimoni.

1 - IL VOLUME DELLE «LETTERE»

La sua vita e le sue opere ci sono ancora dinanzi allo sguardo, sono là sul «lucerniere» della Chiesa, così come ci appare anche dal libro delle sue lettere, segno fedele, anche se non completo, di questo impegno (Raffaello Delle Nocche, Lettere, a cura di don Gaspare Sarli, F.lli Montemurro Editori - Matera 1974).

Convorrà forse riprendere quel volume: quelle lettere «nelle quali Egli rivive e si perpetua; sono luce ancora viva ed ardente da non tener nascosta sotto il moggio o nei cassetti di polverosi archivi ma da mettere sul lucerniere, perché la Chiesa, che sperimentò la sua profonda incidenza nella storia umana e religiosa di questo popolo non solo per gli anni che furono ma anche per quelli che verranno, renda gloria al Padre che è nei cieli». (op. cit. pag. 5).

Così fu visto quel volume nelle varie testimonianze, le più autorevoli forse, che pervennero dopo la pubblicazione.

«*Delle Nocche emerge da queste pagine con tutta la sua anima grande, il suo zelo instancabile, la sua attività multiforme e pastorale. C'è nelle sue lettere una vera e viva autobiografia*». (P. Domenico Mondrone S.J. della Civiltà Cattolica).

A nome del S. Padre, Mons. Giovanni Benelli Sostituto della Segreteria di Stato esprime «*compiacimento per il... lavoro, inteso a ricordare la profonda spiritualità e lo zelo pastorale del compianto Presule* ». Così anche il Cardo Sebastiano Baggio, Prefetto della sacra Congregazione dei Ve-

2

scovi, del «*pregevole lavoro che raccoglie e ordina con particolare perizia una parte del ricco epistolario*» assicura che sarà «*godimento spirituale intrattenersi ogni tanto con il piacevole e ritemprante pensiero di tanto benemerito Presule* ». Gli fa eco il Card. John Wright, Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero, il quale «*si congratula per la monumentale opera che mette in risalto la grande figura del compianto Presule di Tricarico*». «*Ti ringrazio del dono - dice il Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli - e plaudo alla tua iniziativa. Le leggerò con interesse. Son certo che faranno del bene a me e a tanti altri lettori*».

La stessa ammirata scoperta si riscontra in altre voci, le più diverse e per questo tanto significative.

«*Avete dato sfogo ad una umanità dirompente - è il Prof. Girolamo Pansini, libero docente e nipote - perché l'epistolario è Lui stesso, e da Lui si apprendeva la virtù (di fatto) cioè l'esempio ... Voi avete saputo rendere loquace uno che fu muto, ed agì frettolosamente con la forza dell'esempio*».

«*Nelle sue lettere le ansie del Meridione*», intitola la sua corrispondenza su "Avvenire" del 29 dicembre 1974, alla vigilia della presentazione del volume, con grande acume non disgiunto da esuberante ardore, il giornalista Mario Trufelli. «*Mons. Raffaello Delle Nocche ... - continua - ebbe il culto del dialogo scritto, della corrispondenza privata (o privatissima se vogliamo), e proprio attraverso le lettere egli analizzava, anche alla luce di vicende personali, le incertezze, le inquietudini e le attese che le comunità della sua diocesi gli proponevano. In questo senso egli fu un precursore, anche perché suo primo impegno era stato quello di cercare, con un atteggiamento inconsueto in quei tempi, la sua azione pastorale nella realtà del tempo*».

E così via via, i resoconti di altri giornali. «*Sfogliare questa raccolta di*

Lettere - annota Gianfranco Grieco su *L'Osservatore Romano* del 17 aprile 1975 - *significa penetrare nel santuario di un'anima e cogliere i motivi di fondo di una donazione che non ha conosciuto soste. I problemi di ieri, che sono purtroppo ancora problemi non risolti del sud di oggi, sono stati costantemente presenti alla mente ed al cuore del Vescovo Delle Nocche. Dalle lettere ai diocesani a quelle personali ... appare con chiarezza la linearità di pensiero e la lungimiranza di azione di un Vescovo che ha saputo guardare lontano. La sua "presenza" nel sud, va situata in un contesto storico sociale carico di problemi e di interrogativi: dopo la prima guerra mondiale e prima e dopo la seconda grande guerra. Un contesto regionale dove povertà, miseria e squallore erano di casa».*

«Si tratta di un lavoro - dice "Il Mattino" del 30 gennaio 1975 - di notevole interesse, nel quale, attraverso la parola semplice ed appassionata di questo Vescovo, passano e rivivono quarant'anni di storia di un popolo

3

fra i più provati di questa terra di Lucania, ma anche fra i più disponibili all'impegno religioso e sociale ».

«Conciliare la ricerca ed il possesso dei valori interiori fino alla contemplazione - afferma D. Antonino Denisi su "Avvenire" dell'11 febbraio 1975 - con una vasta attività a servizio del popolo di Dio: è stato questo il segreto di Mons. Raffaello Delle Nocche ... Questo messaggio si coglie nel voluminoso epistolario da cui balza la figura di un pastore della Chiesa che ha pienamente vissuto i problemi non soltanto religiosi ma umani e sociali di una comunità tesa verso la rigenerazione ecclesiale e socio-economica. L'epistolario ha una prevalente andatura pastorale da cui risulta l'impegno per la promozione culturale e spirituale di sacerdoti e fedeli, ma offre anche indicazioni e testimonianze del suo operare puntiglioso per la promozione socio-economica delle popolazioni dell'intero Meridione». E su "Avvenire" del 25 marzo 1975, lo stesso D. Denisi aggiungeva: *«L'epistolario pubblicato recentemente testimonia, come ... egli si sia interessato, oltre che della salvezza delle anime, della globalità dei problemi riguardanti le comunità affidate alle sue cure».*

2 - L'EVANGELIZZAZIONE E LA PROMOZIONE UMANA

Non dovrebbe essere difficile, a questo punto, ripercorrere il cammino di tanta opera di promozione umana sulla scorta delle lettere che quell'impegno esprimono, documentano e perpetuano, fino nelle sue espressioni e nelle sue realizzazioni più concrete. «C'è, nell'ultima parte della raccolta, - è detto infatti nella Presentazione del volume (op. cit., pag. 12) - la consolante conferma, nei termini più concreti e più significativi, di una vasta azione che a prima vista potrà sembrare al di là della sfera delle proprie competenze ecclesiali, l'interesse cioè alla promozione sociale della nostra gente, promozione che lo appassionò come nessun altro, in tutte le direzioni: case, scuole, campi, strade, ospedale, lavoro, cantina sociale, sono solo alcuni capitoli di una grande opera che cercò di portare avanti, anche da solo ».

Quale fu il segreto, il motivo ispiratore di tanta opera? Una sola è la risposta come una sola è la parola: l'amore!

Risentiamolo da lui stesso. *«Quando fui fatto Vescovo di Tricarico ero deciso a non accettare non perché mi dispiacesse la sede, che non sapevo neppure dove fosse Tricarico, ma mi sgomentava la responsabilità Ma io venni qui con amore ed ho ringraziato sempre Iddio che mi ha mandato qui e non altrove».* (pag. 204). (16-10-51).

Un amore il suo che fu forza dirompente nel distacco dalla comodità di altri posti e lo fece solidale con i poveri ed i bisognosi. «Sono stato segretario del Vescovo di Lecce per quattordici anni, una città colta, civi-

4

lissima, comoda; poi Rettore di Seminario Regionale, eppure ringrazio Dio che mi ha mandato proprio in Lucania dove mancano tante cose, vi è tanta povertà ecc., ma dove le popolazioni sono tanto buone e tanto bisognose di essere amate e guidate ». (pag. 203) 2-2-1957. «Non so dirvi come mi trovo volentieri qui, e come pavento ogni cambiamento, anche se dovesse agli occhi degli uomini portarmi al grado più sublime» (pag. 209) 7-1-28. «La ringrazio assai per l'augurio che mi ha fatto, che il Signore mi conservi a questa carissima diocesi, alla quale mi sento legato interamente; ma per carità mi aiuti assai con le sue preghiere, affinché il Signore accresca in me questo amore ». (pag. 207) 16-4-1924.

In questa parola riassume il suo lungo servizio episcopale a Tricarico, in suo nome si congeda dal suo popolo la sera del 14 agosto 1960 all'arrivo del coadiutore e successore: «Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poiché nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato brutto, anzi devo rendervi testimonianza che ho ringraziato sempre Iddio di avermi mandato in mezzo a voi e non in altre parti, e di non aver mai accolto un pensiero solo che da voi mi allontanasse» (pag. 194). «Se Lei sapesse come si impressionano tutti quando sentono di dover andare in Basilicata! Io invece ci son venuto con molto amore, e son risoluto di non allontanarmene» (pag. 506). 2-4-1923.

E la situazione socio-religiosa non era rosea.

«Qui siamo afflitti da una siccità ostinata. La campagna ha dato pochissimo frutto...In alcuni paesi della Basilicata (Garaguso, Pisticci, ecc.) l'acqua per bere circola in botti, diventa orribile e la si paga cara. Povera Basilicata ancora sfornita di acquedotti! Speriamo che il Governo ascolti le voci che implorano ed affretti i lavori che già sono iniziati da anni». (pag. 308). 11-8-1927.

«... è difficilissimo trovare Religiosi che vogliano venire in Basilicata (questa povera e cara regione fa spavento a tutti, anche ai Religiosi, mentre vi è un campo di lavoro così ben disposto, e che domanda solo gli operai per dare frutto immenso)»! (pag. 314). 5-2-1924.

«Sembra incredibile; ma in tutta la diocesi appena il 20% fa il precetto pasquale, quasi nessuno fa la Comunione frequente; l'ignoranza delle verità religiose è incredibile! ... finora ho trovato solo pochissimi che sapessero i Comandamenti di Dio e della Chiesa e qualche altra cosa oltre le nozioni essenziali; ho trovato invece moltissimi che non sanno neppure il Pater e l'Ave» (pag. 304-305) 17-10-1923. «Di catechismo non se ne sa nulla di nulla, e quando cerco di far comprendere il grave disordine che ciò rappresenta, pare che parli il cinese» (pag. 313). 5-2-1924. «Ho constatato ... quanto è abbassato il livello religioso e quindi anche morale di queste popolazioni, appunto per la mancanza di istruzione catechistica e di opportune missioni

5

periodiche» (pag. 505) 2-4-23. «Quanti dispiaceri per peccati che succedono continuamente, per scandali che di tanto in tanto vengono dati da quelli che dovrebbero invece essere il sale della terra e la luce del mondo. Quante sofferenze nel vedere la ignoranza di queste popolazioni e l'abbandono in cui vengono lasciate. Come mi soffre l'animo nel vedere i bisogni immensi che vi sono e il non aver mezzi per provvedere!» (pag. 279). 21-10-1926.

UN PIANO DI RINASCITA

Proseguendo il cammino di scoperta, è possibile individuare nel suo ricco epistolario, le linee maestre del suo piano di rinascita e di sviluppo.

Quando aveva indicato le condizioni di depressione della sua Diocesi le aveva ben individuate in quelle che toccano l'uomo nel suo essere uomo, nelle sue aspirazioni e nei suoi diritti inalienabili: l'abbandono culturale, morale e sociale, quindi la ignoranza in genere e quella religiosa in particolare, il decadimento della vita cristiana perfino nei suoi aspetti sacramentali; e poi l'arretratezza delle condizioni economiche fatte di povertà e di sottosviluppo, la mancanza delle strutture sociali le più elementari che rendono più civile la convivenza umana, tutte cose che lo facevano gridare con dolore: «*Questa povera e cara regione fa spavento a tutti*». (pag. 314) 5-2-1924.

Capì allora che bisognava puntare sull'uomo, sulla sua liberazione dai condizionamenti di ignoranza e di abbandono, che quindi bisognava dargli dignità, speranza e fiducia, farne un artefice del suo stesso sviluppo, in ogni settore della sua esistenza, da quello economico a quello spirituale, da quello sociale a quello ecclesiale, senza alcuna distinzione di un prima e di un poi, di competenze o di responsabilità, senza peraltro indulgere alla acquiescenza o alla demagogia.

Così il piano di lavoro prese l'avvio e andò avanti, passando innanzitutto attraverso il suo impegno personale, fin dai primi mesi di presenza in diocesi «*In questi pochissimi mesi - era il 2 aprile 1923, a distanza di sette mesi dall'ingresso dell'8 settembre 1922 - ho visto la maggior parte dei paesi di questa diocesi*» (pag. 505), con queste distanze e con quei mezzi di comunicazione!

E' del 5 febbraio 1924 una affermazione che riassume tutto l'impegno personale. «*Questa diocesi avrebbe bisogno di mie continue visite: credo che solo così tanti sacerdoti intorpiditi nell'ozio e peggio potrebbero risvegliarsi un poco, e potrebbe aver vita l'insegnamento catechistico; ma come si fa? I viaggi costano un orrore, i mezzi di comunicazione sono scarsissimi (per andare a qualche paese debbo impiegare due giorni, e altrettanto per il ritorno); in nessuna parrocchia posso andare senza precedente avviso*

6

e senza apportare grave dispendio ai parroci, i quali hanno congrue scarsissime, e quindi sono paralizzato. Solo un Vescovo che potesse andare col suo automobile, arrivare all'improvviso e partire dopo una ispezione alla parrocchia, al catechismo, ecc. può fare un po' di bene. Oltre a ciò vi è bisogno di diffondere buona stampa, catechismi, libri di pietà, ecc. ma i mezzi? ... Dovrei tenere un segretario, per poter attendere più efficacemente al governo della diocesi; ma non posso!» (pag. 312-313).

I COLLABORATORI

La sua azione pastorale, per quanto grande ed appassionata, non poteva bastare; c'era bisogno di collaboratori che condividessero la fatica e lo sforzo. Ma dove prenderli? quelli disponibili si rivelavano impari all'impresa! «*Voi avete ragione di restare sorpreso per certe cose; ma io, che le deploro immensamente e le risento vivissimamente, non ho mezzi per poter cambiare questo stato di cose, che dura chi sa da quanti decenni! Debbo fare quel pochissimo che mi è concesso e preparare frattanto un clero diverso coi giovani che ora stanno in Seminario. Come faccio a cambiare la testa di persone che per lunghissimi anni si sono abituate a vivere così, e che d'altra parte non hanno avuta in Seminario la formazione che era*

necessaria perché comprendessero l'altezza e la dignità del ministero a cui saranno chiamati? (E poi, erano chiamati tutti?!)». (pag. 482) 25-5-26. Non bastava ancora! «*Fin da quando fui nominato Vescovo di Tricarico ed accettai la pesantissima croce, il principale motivo di rammarico per me era quello che in Diocesi non vi è una Casa Religiosa maschile*» (pag. 505) 2-4-1923.

Da questi vuoti iniziò il suo lavoro: sacerdoti e quindi seminaristi, religiosi e religiose, laici, scuole.

Innanzitutto i sacerdoti. «*Per le condizioni del Clero di questa Diocesi, nella quale dal 1906 non vi era stata ordinazione sacerdotale, vidi subito la necessità di occuparmi delle vocazioni e della formazione di esse; e da una parte promossi fin dal 1924 la Pia Opera pro Clero perché principalmente si pregasse per ottenere le vocazioni e si comprendesse la necessità e la importanza dei sacerdoti e poi, molto subordinatamente, si procurassero aiuti alle vocazioni dei poveri*» (pag. 494). «*Questo mi pare il solo mezzo per ottenere la riforma di questa Diocesi e per ottenere questo scopo faccio il sacrificio di dare per sussidi più di L. 5.000 all'anno*» (si era nel 1924, pag. 480).

«*Le lacrimevoli condizioni attuali per la scarsezza del Clero sono frutto principalmente della condizione in cui sono stati i Seminari diocesani per secoli. Appena presi possesso della Diocesi, nel lontano 1922, dichiarai che*

7

non avrei tenuto il Seminario diocesano e mandai i miei Seminaristi a Lecce e fin dall'anno seguente lavorai a persuadere i miei Confratelli della Lucania della impossibilità di tenere i Seminari diocesani anche minori» (pag. 662); 9-8-59 «*il Santo Padre nella udienza concessa a me e al Vescovo di Anglona e Tursi, che andammo in rappresentanza di tutti i Vescovi della Basilicata per ottenere un Seminario unico per tutta la regione mise a disposizione i fondi necessari per la costruzione che sorgerà presto quasi certamente a Potenza, e sarà costruito nuovo di pianta*». 16-11-1924.

Nel mentre quindi preparava un clero diverso, la sua paternità era per tutta prodiga per i sacerdoti verso i quali aveva premure squisitamente delicate per tutte le esigenze, da quelle materiali a quelle spirituali ed apostoliche, intessendo con loro colloqui veramente paterni per la loro vita, il loro ministero, la loro formazione.

Premure speciali avrà soprattutto per i giovani sacerdoti, con azione diretta e personale. «*Circa la formazione dei giovani sacerdoti, io non li lascio nelle loro famiglie, ma finora i giovani sacerdoti sono stati per un paio di anni in casa mia e sotto la mia guida hanno cominciato l'apostolato e si sono formati*».

Sta qui il segreto di quel clima sacerdotale, familiare e fraterno, che ancora oggi si respira in diocesi, a tanti anni di distanza dal suo passaggio. Il suo intervento sempre paterno per la formazione dei sacerdoti «*ci fa scoprire tutta una situazione deprimente degli inizi dell'Episcopato, quando...deve intervenire energicamente per condannare e punire immoralità o denunciare paurose carenze di attività pastorale, e ci fa poi constatare la realizzazione di un piano per la crescita di una nuova generazione sacerdotale, per la quale il Vescovo non è più un Superiore che condanna ma un Padre che si fa fratello, amico, direttore di spirito, entrando nel vivo delle coscienze, discretamente, anche non richiesto, per illuminare, spronare, richiamare, guidare*». Troviamo così «*documentata, ancora abbondantemente, la paterna, premurosa, intima, amorevole, operativa cura pastorale dei sacerdoti diocesani: ad essi infatti è rivolto il maggior numero delle lettere pubblicate (ben 244), tutte belle, diverse l'una dall'altra, piene di paterno affetto, quasi categorica e solenne smentita ad un giudizio affrettato e*

superficiale che lo vorrebbe più premuroso ed attento verso le Discepo- le».

Quante ricerche, quante preghiere, quanto lavoro per avere i religiosi in diocesi!

Finalmente ottiene ciò che aveva desiderato.

Dai sacerdoti ai religiosi, altri collaboratori alla sua azione pastorale.

«Con tutto il cuore La ringrazio della prontezza con la quale ha accettata la fondazione a Tricarico di una Casa di Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria. Attribuisco proprio alla misericordia della cara Ma-

8

dre nostra questa grazia singolarissima che ho avuta io e la mia Diocesi». 15-10-1924.

«Voi non potete immaginare che bene produce l'opera da voi fondata!...

La Diocesi poi (ed ora non solo la Diocesi) apprezza immensamente il beneficio, e si serve dei Religiosi in maniera che io non speravo. Ve ne è sempre qualcuno in giro per la Diocesi per predicazione ed altri ministeri». 11-10-26.

«Quest'anno si sono impegnati per la missione ad Accettura, per la quale partiranno domani, e poi a Missanello, a Gallicchio, ad Armento, e a Stigliano....Come vedete si dà assalto generale a tutte le popolazioni della Diocesi ». 12-1-1927.

Quel centro di vita religiosa e di azione pastorale non visse a lungo a Tricarico, ma anche quando i Missionari del Cuore Immacolato di Maria andarono via, cercò altri religiosi e non solo per Tricarico, ma sempre e per le zone più svariate della Diocesi dove maggiore era il bisogno perché avessero contribuito con la loro presenza e la loro opera al rinnovamento spirituale.

L'abbandono in cui le popolazioni erano immerse aveva proporzioni vaste e profonde. Ci volevano altre forze, altra collaborazione.

«Non furono pochi i tentativi... perché venissero nella nostra Diocesi comunità di Suore, che vi stabilissero le loro case» 14-8-1927. *«La mentalità di queste popolazioni è tale che le opere femminili non possono neppure iniziarsi se non vi si mette una suora alla direzione; non sarebbe neppure possibile parlare di circolo della Gioventù Femminile Cattolica (opera che il Santo Padre desidera così vivamente) se le riunioni non dovessero essere fatte per invito di una Suora e con la sua assistenza, ... Si investa un po' della mia posizione qui, dove mi mancano tante cose, e dove la cooperazione delle Suore mi aiuterà assai a fare un po' di bene»* 14-9-22.

«Per me l'Asilo e la scuola di lavori sono il punto di appoggio; ma il motivo per cui voglio le Suore è l'insegnamento del Catechismo e la formazione spirituale della gioventù femminile e perciò non guarderò troppo alle qualità didattiche delle Suore ma alla loro prudenza e allo zelo». 29-7-1926.

«Comprendemmo allora che il Signore voleva che si fondasse da Noi stessi una nuova Congregazione religiosa» 14-8-27.

Era quella l'ora dello Spirito che illuminava la sua mente e riscaldava il suo cuore a cose grandi, nell'umiltà e nella prontezza della disponibilità ai disegni di Dio.

«Ho dato inizio con la benedizione del Santo Padre ad una istituzione di Suore per avere le future catechiste per i paesi in ciascuno dei quali vorrei vedere sorgere un asilo infantile, che sarebbe il punto di appoggio per le Suore le quali potranno così formare la gioventù femminile e dare una impronta diversa a tutta la popolazione. Ho fatto un passo ardito che anche

9

altri Vescovi ritengono imprudente; ma se non si osa qualche cosa per

amor di Dio e per il bene delle anime non si fa mai nulla e si resta sempre nel marasma. Io mi affido alla Provvidenza e resto tranquillo perché il Santo Padre ha benedetta l'iniziativa. Se la cosa dovesse fallire, accetterò con amore le disposizioni della Divina Provvidenza e resterò tranquillo, perché avrò compiuto il mio dovere».

Parole veramente grandi da scriversi a caratteri di fuoco, del fuoco dello Spirito, nel cuore della Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico. E' in queste dimensioni ardite e soprannaturali, umane e divine, tutta la santità e la grandezza di un Uomo e di un'Opera, a vantaggio della parte più debole del popolo di Dio, di quel popolo fatto di uomini abbandonati, emarginati, indifesi, depressi. E' qui il grande programma di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo.

«Questa Congregazione che io, incoraggiato, spinto anzi da Sua Santità Pio XI, sono stato chiamato a fondare, porta, se non mi inganno, la benedizione di Dio con sé». 12-1952.

In tutto questo rifiorire e moltiplicarsi di intuizioni e di realizzazioni, che fin dalla prima ora avevano quasi del febbrile, non mancò l'impegno per far sorgere e crescere nella sua chiesa la grande componente del laicato cattolico. Era un'azione che non poteva mancare convinto come era del disegno originario ecclesiale, soprattutto per l'esperienza che gli veniva dall'essere stato assistente della FUCI. A leggere le lettere dei primi mesi di episcopato pare perfino impossibile che un Vescovo impegnato con questi grossi problemi, in una grande opera riformatrice, avesse il tempo e il modo di moltiplicare le accortezze e le premure, vere tenerezze spirituali, per anime disseminate qua e là per la Diocesi.

«Alla signorina maestra presidente dia a leggere l'Olgiati e la esorti ad abbonarsi alla Rivista Fiamma Viva e a Squilli di risurrezione (Milano - Via S. Agnese n. 4). Dei due periodici le mando qualche numero di saggio, affinché essa li legga e, come spero, se ne innamori. Io ho sempre presenti quelle signorine e le raccomando di tutto cuore al Signore, perché sempre più si accendano di amore per Dio e per questo amore a Dio lavorino sempre più attivamente a vantaggio delle anime». 22-3-1923. «Ella non mi ha comunicato ancora l'elenco delle zelatrici e credo che lo abbia fatto per dirmi pure del lavoro che hanno compiuto in questo mese, dopo l'impegno che presero con me. La prego di riunirle e di dir loro che io non le dimentico nelle mie preghiere e che mi aspetto da loro non solo il ricambio di preghiere ma lavoro costante e fervoroso. Dica pure che non mancherò di informarmi periodicamente di ciò che esse fanno e che mi sarebbe molto caro se si dessero premura di informarmi esse stesse del loro lavoro e dei risultati che ottengono ». 12-7-1923.

Sapeva molto bene che la crescita del laicato passava attraverso quella grande scuola di formazione che è l'azione cattolica, allora sconosciuta in Diocesi. *«Intanto ho bisogno - scriveva già nell'ottobre 1924 - dell'opera vostra presso la Signorina ... e qualche altra, che voi stesso sceglierete, perché cerchino di studiare lo statuto della Gioventù femminile Cattolica Italiana, e facciano il possibile di costituire costà un Circolo ... A Tricarico si terranno due o tre giornate sociali presso le Suore, e poi le propagandiste verranno a costituire il Circolo in forma ufficiale». 14-10-1924.*

Settimana della giovane, convegni diocesani e regionali per giovani, corsi diocesani per i singoli rami di azione cattolica, addirittura l'assemblea generale, son tanti appuntamenti che scandivano la crescita di questa forza. *«A Roma vidi Mons. Cavagna, Casavola, Miceli, Spagna. La settimana della Giovane è fissata per il 12-19. Ho scritto a Mons. Santorelli. Voi dovete scrivere al Parroco D. Riccardo Losito ad Andria. Mandategli subito una raccomandata e dategli che Mons. Cavagna è informato ed è lieto di questa nostra richiesta». 12-10-1939. «La mia Giunta Diocesana intende*

tenere dal 20 al 23 corrente la sua prima Assemblea Generale unitamente a delle giornate di studio per i singoli rami dell'Azione Cattolica. L'ottima iniziativa, che trovo un po' ardua per le difficoltà di trasporto e per quelle logistiche, riuscirebbe immensamente più proficua con la presenza dell'Eccellenza Vostra (Mons. Giovanni Urbani, Assistente Generale A.C.I.) e la stessa Giunta Diocesana mi fa premura perché le rivolga l'invito». 11-8-1953.

LE STRUTTURE

In un piano così vasto, complesso ed articolato, sapeva bene che le strutture avevano un posto non secondario, anzi costituivano una condizione fondamentale ed uno strumento efficace per la riuscita degli intenti. Chiese, case canoniche e locali parrocchiali, seminario regionale, scuole ed asili infantili per tutti i comuni della Diocesi, ebbero largo posto nella sua azione pastorale, anche quando si trattava - come fu nei primi anni dell'episcopato - di mettere mano alle sue risorse e risparmi personali.

«Ora Le scrivo anche per dirle che ho in animo di restaurare la chiesa Cattedrale, che Ella sa in quali condizioni si trova. Per parte mia ho già speso parecchie migliaia, e credo che Ella già ne sia informata; ma i restauri urgenti richiedono una somma molto superiore alle L. 100.000, che io non posso sostenere senza il valido aiuto di tutti» 12-12-23. «Ho ripreso le pratiche col Governo perché la Chiesa fosse non solo finita ma anche ampliata e dotata di Casa Canonica, e per la buona volontà del Provveditore alle Opere Pubbliche di Basilicata ottenni tutto e potetti anche seguire la compilazione del progetto, purché rispettate anche le esigenze liturgiche» 1451. «La ringrazio della sua ... e delle fotografie del bellissimo progetto

11

che ha fatto per la Chiesa di Armento. Mi auguro che si passi subito alla esecuzione, prima della quale certamente avremo occasione di incontrarci perché Ella possa illustrarmi il progetto nei particolari ed eventualmente apportare qualche modifica funzionale» 20-1-55.

Con le chiese, anche le case canoniche. *«Ora comincia per me un altro compito: la formazione delle case canoniche in ciascuna parrocchia! ... Io darò un contributo di lire 10.000 per ciascuna casa canonica (ma sussidierò una all'anno); il S. Padre mi fa sperare altrettanto: possibile che il resto non si troverà in ciascuna popolazione e fra gli emigranti di ciascun paese?» 9-7-23; e con le case canoniche anche il Palazzo Vescovile: «La Provvidenza, mediante le offerte dei fedeli, mi ha concesso di restaurare la Cattedrale e la munificenza della Santità Vostra ha dotato questa Diocesi di un Palazzo Vescovile ammirevole» 8-1938, perché fosse sede e centro di tutta l'attività diocesana.*

Non fermò la sua attenzione solo alle strutture diocesane, anzi le inserì in un piano più vasto, quello regionale: *«dopo mortificazioni non lievi, procurai che il Santo Padre fondasse per la Lucania il Seminario Regionale Minore» 25-2-54 a Potenza.*

Dalle chiese ai locali parrocchiali, dal seminario alle scuole, il suo impegno per le nuove strutture era nella logica di un piano di rinnovamento per l'uomo: la scuola non poteva essere assente per la sua vasta incidenza nella creazione di uomini nuovi per una società nuova, e perciò innanzitutto l'attenzione alla scuola per la prima infanzia, agli inizi della vita: *«La giornata di ieri è fra le più liete della mia vita (l'inaugurazione dell'asilo di Stigliano, il 26 settembre 1928), perché ha segnato un passo decisivo nello svolgimento del programma che mi sono proposto per questa carissima Diocesi» (pag. 678); ma asili infantili che voleva diretti da Suore, «le quali poi dovranno occuparsi principalmente dell'insegnamento catechistico e della educazione veramente cristiana della gioventù» 2-2-23. Li*

voleva *«perché l'unica ricchezza della nostra Lucania, i numerosi bambini, possano essere assistiti, educati, curati e perché non debba essere più vero che la maggioranza dei bambini lucani muore in tenera età»* 19-5-1949.

La scuola fu così una passione che l'accompagnò in tutto il suo lungo episcopato raggiungendo il momento più qualificante nella fondazione dell'Istituto Magistrale Gesù Eucaristico nel Convento S. Chiara di Tricarico nel 1930, il quale, in tempi in cui la scuola era un privilegio per pochi fortunati e non un diritto per tutti, si è inserito come elemento dirompente nel contesto strutturale di un certo tipo di società e ne accelerò la trasformazione non solo culturale ma anche sociale ed economica.

Seguirono, in questo impegno per la scuola, le medie maschili e femmi-

12

nili, educandati e poi addirittura scuole professionali femminili, perfino l'intervento a favore dell'istituzione della scuola statale professionale per l'agricoltura e della sezione staccata statale del liceo scientifico a Tricarico: *«io che sono qui da trentotto anni ed ho visto e vedo i bisogni di queste popolazioni e li divido, spero che ... conceda al più presto la chiesta istituzione»* 7-1960.

Il conferimento della medaglia d'oro per i benemeriti della Scuola da parte del Ministero della Pubblica Istruzione fu il giusto riconoscimento per tanta opera di promozione.

L'evangelizzazione

Tutta questa vasta e multiforme attività diretta alla creazione di collaboratori validi e di strutture efficienti, pur essendo premessa e strumento per quanto di organico e di vitale si era proposto di fare nel suo piano di rinascita, era già evangelizzazione e promozione dell'uomo, sia perché modificando già radicalmente una situazione di secolare e drammatico abbandono quei soggetti e quelle strutture liberati da una certa passività assurdevano a dignità di artefici e sia perché divenivano tramite a loro volta di evangelizzazione e promozione dei veri destinatari della loro opera. Mondo evangelizzato ed evangelizzante.

La sua fu innanzitutto ed essenzialmente opera di evangelizzazione, «nella sua accezione più ampia, secondo l'uso oggi corrente, ossia, come l'insieme dell'annuncio della parola di Dio, della comunicazione della vita divina mediante i sacramenti e della testimonianza storica nel servizio dei fratelli» (Premessa della Parte I della Traccia per la revisione e il rinnovamento).

Ecco perché fin dai primi giorni in Diocesi egli si adoperò instancabilmente sia personalmente e sia tramite i vari collaboratori, che andava suscitando, innanzitutto all'annuncio della Parola ed all'istruzione religiosa ai piccoli ed agli adulti: missioni al popolo, catechismo nelle parrocchie e nelle scuole, con programmi e testi appropriati, con gli indispensabili sussidi didattici e perfino gli audiovisivi, con catechisti preparati e formati, in maniera occasionale e come preparazione indispensabile ai sacramenti; e poi omelia nelle messe festive, buona stampa, celebrazione della quaresima e delle feste religiose, istruzione religiosa nelle varie organizzazioni cattoliche.

In questo contesto di annuncio della Parola si inserisce la continua e caparbia insistenza ad avere sacerdoti preparati, ad avere i religiosi e poi le religiose inducendosi perfino alla fondazione di una Congregazione, le Discepoli, per avere le catechiste in ogni paese della Diocesi.

Evangelizzazione, dalla parola ai sacramenti: la valorizzazione di ogni sacramento, ma soprattutto l'approdo alla Mensa eucaristica, all'Eucarestia, fonte e culmine della vita della Chiesa e del cristiano, sole verso il

quale era orientata costantemente e perennemente la sua vita e dal quale riceveva calore ed energia la sua santità ed il suo zelo, sole verso il quale voleva condurre il suo popolo. Per questo le sue pene e le sue insistenze, emergenti dalle sue lettere ad ogni piè sospinto: comunioni frequenti, comunioni generali, messa festiva, ora di adorazione, fino ai trionfi meravigliosi di ben due congressi eucaristici diocesani nel corso dei quali il suo spirito innamorato dell'Eucarestia poté cantare l'inno della fede.

Ancora in questa azione sacramentale va posto il suo amore per la Liturgia e le riforme liturgiche che freneticamente intuiva, presagiva ed ansiosamente attendeva, già prima del rinnovamento conciliare.

Evangelizzazione, infine, dalla parola, ai sacramenti ed alla testimonianza di servizio ai fratelli innanzitutto ecclesiale, in un dinamismo e fervore sempre crescenti, che non conosceva pause o fatiche, al quale - perché sostanziato del suo esempio - invitava i suoi collaboratori. *«Aspettate per cominciare opere di zelo e pie associazioni che vengano altri ad impiantare. A me non persuade troppo il sistema ... Siete voi, che dovrete conoscere innanzi a Dio i particolari bisogni del vostro popolo, e dovrete impiantare per primo quelle opere che sono più urgenti. Avete costà un terreno meglio disposto di quello che immaginate. Se veramente passerete in chiesa molte delle vostre ore e sempre le stesse, vedrete rifiorire la pietà e cominceranno presto le comunioni frequenti ed anche quotidiane. Se prenderete l'abitudine di visitare tutti gli infermi anche se non hanno malattie gravi, dissiperete presto il pregiudizio del malaugurio che portano i preti. Se preparerete bene le spiegazioni del catechismo agli adulti con vivacità di parola, con esempi appropriati, comincerete a predicare a quattro persone; ma presto vedrete crescere il numero»* 22-12-1930.

«Le iniziative straordinarie sono una bella cosa; ma se integrano le cose che si debbono fare per dovere. Voglio subito il programma delle 20 lezioni integrative nelle classi elementari: giorni ed ore in cui le farete. E poi le organizzazioni di A.C.? E specialmente la Gioventù Maschile? Chi sosterrà le vostre forze se non le appoggiate alle organizzazioni?» 10-2-1960.

La promozione dell'uomo

Anche se evangelizzando si promuove l'uomo, in quanto secondo le indicazioni dottrinali del documento-base dell'Episcopato italiano nel «disegno di salvezza dell'uomo che l'evangelizzazione propone è compreso anche quello che intendiamo con la parola «promozione» (n. 18), per cui «l'azione

della Chiesa in ordine alla promozione umana non è ... un momento separato della sua missione» ma «parte intrinseca ed integrante» (n. 20), Monsignor Delle Nocche, tuttavia, volle farsi testimone esplicito ed operante di promozione umana, convinto com'era altresì che promovendo si evangelizza.

Sapeva benissimo, infatti, - anche se vissuto in tempi lontani da queste chiare affermazioni del documento-base - che «tutta la Chiesa - ed anche la Chiesa in Italia - è coinvolta, pur in modi diversi, nell'impegno della promozione umana. Questo impegno deve essere ulteriormente portato avanti, in modo tale che tutte le Chiese particolari e le comunità cristiane prendano coscienza delle situazioni di miseria, di ignoranza, di oppressione e d'ingiustizia sociale, se ne assumano le proprie responsabilità e si impegnino a risolverle nello spirito del Vangelo».

Mons. Delle Nocche volle essere, nel suo tempo, un cristiano, un Vescovo della Chiesa che si assunse le proprie responsabilità e si impegnò a risolvere quelle situazioni nello spirito del Vangelo, facendo scrupolosamente ed appassionatamente la sua parte.

Il suo impegno nella sfera dei bisogni umani delle nostre popolazioni

ha toccato dimensioni di una vastità sorprendente sia per intensità e continuità di interventi e sia per molteplicità di interessi nelle più varie direzioni. A volerle indicare tutte ci sarebbe da fare un campionario che non darebbe l'esatta percezione dell'impegno: asili, scuole, posti di lavoro, tentativi di industrializzazione, cantina sociale, terre ai contadini, case per operai, strade, ospedale civile, casa di riposo per i vecchi e per il clero, assistenza sociale, assistenza all'infanzia, assistenza malattia, sono solo alcuni titoli fra i tanti, di cui troviamo l'espressione più viva e genuina nell'epistolario.

Il posto di lavoro, in un ambiente come il nostro dove tutte le componenti della depressione si sono date secolare appuntamento, forma l'oggetto della rabbia e della ricerca non solo dei giovani che si affacciano alla prima occupazione, ma anche di tanti adulti, molte volte condannati alla povertà ed al sottosviluppo, in una situazione umana di degradazione e di avvilitamento, quando a frotte numerosissimi non hanno preso la via dell'amara emigrazione che svuota le nostre comunità della parte migliore.

Monsignor Delle Nocche che in questo ambiente si era profondamente calato con un amore di grande paternità, si fece carico, in piena solidarietà, di questo travaglio tormentato e sofferto, fino a viverlo in prima persona. La sua casa diveniva così meta di continui e frequenti incontri e colloqui del padre con i figli, dove trovavano accoglienza le richieste accorate e maturavano con l'attesa la fiducia, la speranza e la bontà, mentre il cuore e l'azione del padre mettevano in moto un prodigioso meccanismo di ri-

cerca, di domande, di insistenze, per ridare ad ognuno il senso della vita e della dignità umana.

«Dio benedica e prosperi te e la tua famiglia... E... ti faccia trovare tanti posti di lavoro per tanti che vogliono ed hanno bisogno di lavorare!!! Ti piace quest'ultimo augurio? Sarebbe consolante anche per me che soffro innanzi a tanti casi commoventi e per i quali non posso fare nulla» 22-6-58. «Non so quale appalto è stato fatto per le costruzioni che si stanno facendo a Tricarico. Certo la ditta appaltatrice dovrà fare i suoi interessi; ma se senza danno suo potesse far fare gli infissi ai falegnami di Tricarico farebbe opera buona e a me molto gradita. Non uno solo dei falegnami di Tricarico è attrezzato con macchine e si propone di fare gli infissi allo stesso prezzo col quale li farebbero altrove» 2-11-56. «Un padre di sei figli tutti piccoli, che non ha altra risorsa che il proprio lavoro, non può restare disoccupato neppure per un giorno! Desidero perciò, vorrei dire "esigo", che ... abbia un qualche lavoro giornaliero finché non sarà assunto ... E di questa assunzione vogliamo impegno formale. Non ho parlato mai così, ma l'affare ... mi ha già tanto contrastato in passato e non saprei tollerare nuovi dispiaceri per questo» 23-8-58. «Che cosa possa fare per quel poveretto che mi fa tanta compassione? Spero che capiterà a te dargli un po' di lavoro finché non vengano tempi migliori» 16-6-59.

E sapeva cercare nuove possibilità di lavoro: *«Ieri è venuta la moglie ... con la notizia che nel mese prossimo si debbono fare assegnazioni di terre a Tricarico e mi chiede che raccomandassi suo marito. Ha quattro figli e nessuna proprietà» 23-8-58; oppure: «Una spintarella al Consorzio Agrario Provinciale di Matera per il magazzino a Tricarico. E una grossa spinta all'Ente Riforma per la cantina sociale» 6-11-77; quando addirittura si spingeva a chiedere un avvio all'industrializzazione di sapore un po' utopico per quei tempi: «Torno sull'argomento di cui parlammo fugacemente ieri. So con certezza che la società per le case prefabbricate ha già offerta vantaggiosa per il suolo a Ferrandina e se non ha concluso ancora è perché il Prefetto ... aveva scritto che tenessero conto della maggiore depressione di questa zona, e per le insistenze del Sindaco e anche mie. Anche se que-*

sta vendita (del suolo) vi imponesse qualche sacrificio, non dovrebbe rincrescervi di farlo per il bene di tutta la zona, perché molta manodopera verrebbe occupata, e per il commercio attivo che si svilupperebbe ... E poi ... io desidero ardentemente che un inizio di industrializzazione non esca dalla mia Diocesi e che voi cooperiate a rendere efficace tale desiderio» 5-1954.

Conosceva benissimo il disagio di tante famiglie costrette a vivere in case anguste e malsane, oltre che sovraffollate: *«Per la provincia di Matera sono stati assegnati 150 milioni per le case malsane. Pare che non vogliono far entrare Tricarico nei Comuni che beneficiano di questa prov-*

16

videnza e tu sai se Tricarico ha case malsane. Una parte di questi milioni completerebbero il villaggio che si dovrà costruire e attuerebbe il tuo proposito di costituire centri dove affermare le opere. A proposito: tutti d'accordo sulla scelta del luogo... ancora non si muove per fare i sondaggi, stabilire l'area da espropriare, ecc. Se non si prepara subito, neppure a marzo si comincerà. Non una scrollatina tua gentile occorre ma uno scappellotto in tutta regola» 6-11-55.

La frequenza dei viaggi fin dai primi giorni in diocesi per vie tortuose ed impossibili ai tanti paesi appollaiati in cima ai monti, e le ripetute corse ai due capoluoghi della Basilicata per gli incontri con le autorità provinciali, gli avevano fatta vedere la possibilità di collegamenti stradali più brevi ed agevoli; potevano sembrare opere enormemente al di là delle sue competenze, ma le proponeva, le caldeggiava e addirittura con amabile insistenza ne otteneva la realizzazione.

«Avevo scritto... per la Strada Scalo di Grassano-Pisticci (la attuale Basentana) e mi ha risposto ... che non potendo entrare nel novero delle strade statali, non entra nella competenza del Ministero dei Lavori Pubblici. Ed allora ho pensato che quella strada potrà entrare benissimo nel piano di bonifica del quale vi occupate con tanto amore. Speriamo che potrete fare anche questo beneficio alla nostra Provincia» 2-1949. «Più di un mese fa mi scrisse che il progetto per la strada di cui parlammo era stato restituito al Consorzio perché fosse modificato. Non so quali sono le modifiche che si debbono apportare; ma se, prendendo questa occasione, si potesse portare quella via fino al quadrivio di Calle, Irsina, Tricarico, Scalo Grassano (la Tricarico-Matera in fondo valle) sarebbe di vantaggio veramente grandissimo» 18-7-55.

Non mancarono gli interventi per lenire pene e sofferenze, come l'assistenza all'infanzia, ai giovani, ai vecchi, agli operai e contadini, agli emigrati.

«Fu spedita al Comitato Provinciale dell'Opera Maternità e Infanzia la domanda per il ricovero in orfanatrofio della ragazza ... Se puoi influire perché la domanda sia accolta favorevolmente e presto mi faresti gran piacere. La famiglia si trova in condizioni veramente gravi e si affliggono assai per questa bambina» 19-7-55. «Un mio diocesano, carissimo figliuolo diciottenne e che apparteneva all'Azione Cattolica, è venuto a Caracas... Giovane inesperto gli è capitata qualche cosa che lo ha compromesso presso le autorità civili. Non dò per perfettamente autentico il racconto che mi ha fatto la mamma...La supplico...di incaricare qualche sacerdote caritatevole di rintracciare questo giovane, di indirizzarlo e di rimetterlo su moralmente. Egli è buono e docile» 9-57. «Moltissimi miei diocesani e principalmente molti di Tricarico sono nella sua diocesi (Caracas) e perciò

17

sono nella necessità di dare noie... I figliuoli ricorrono al padre e questi deve aiutarli... Ora le raccomando...: Se ... si degnasse di raccomandarlo perché lo assumessero in prova e poi gli dessero lavoro farebbe a me cosa graditissima e solleverebbe questo giovane» 3-2-57.

«Anche il Prefetto è preoccupato perché la Ditta...ha sospeso i lavori, e non ha pagato gli operai...Gli operai sono ricorsi a me perché ti scrivessi di far risolvere presto questo problema e ... mi hanno fatto compassione davvero. Sai che ero già angustiato per quel tratto di strada per ciò che debbono soffrire i contadini per recarsi al lavoro» 6-11-55. «Le raccomando assai quanto espone l'accluso pro memoria (l'assistenza malattia ai coltivatori diretti di Tricarico) ... Lei ha già qualche idea della Lucania e dell'enorme distanza che vi è fra i paesi. Perché costringere i coltivatori diretti di Tricarico a percorrere 70 chilometri per andare a Matera e distanze anche maggiori quelli di Calciano, Garaguso che insieme a Grassano e altri sono vicinissimi a Tricarico?» 5-1959.

Un'attenzione particolare va dedicata infine ad una verità che da sempre ci si ostina a dimenticare ed oscurare, falsando la storia, per far posto ad un mito accuratamente tenuto in vita, secondo il quale l'istituzione dell'Ospedale civile di Tricarico debba attribuirsi ad altri e non a Monsignor Delle Nocche.

In tempi quando a Tricarico la parola ospedale non si aveva il coraggio di pronunciare (agosto 1945), Mons. Delle Nocche già trattava con le autorità provinciali e già si impegnava concretamente alla sua realizzazione, facendo offerta dei locali dell'ex Seminario diocesano: *«per il gran bene che verrebbe al paese, se veramente si creasse un ospedale provinciale qui, io penso che sarebbe vantaggioso per la Diocesi la cessione del locale»* (pag. 659) 20-8-45.

Quando poi un'attrezzatura iniziale, arrivò per caso a Tricarico, fu ancora Mons. Delle Nocche prima a farla depositare nella sua casa e poi a non permetterne la partenza per altre destinazioni. Quando c'era bisogno di locali per ospitare e far vivere la nascente istituzione fu ancora Mons. Delle Nocche a cedere un'ala del suo Palazzo Vescovile: *«Questo ospedale, che è stato voluto da me e che mi è costato immensi sacrifici (sta ancora nel mio palazzo e vi resterà ancora per un anno finché non sarà finita la grande costruzione che è già fatta per due terzi) si è dimostrato di utilità immensa»* (pag. 788) 5-59. Quando c'era bisogno di procurare attrezzatura nuova ed aggiornata, di arrivare al riconoscimento giuridico, c'era ancora e sempre Mons. Delle Nocche a muoversi, ad intervenire, ad ottenere: *«Il Direttore e il corpo sanitario sono lietissimi di quanto ho annunciato ad essi e sono impazienti di vedere qui gli apparecchi e farli funzionare perché le occasioni si presentano. E contano anche sulla sua generosa promessa degli*

strumenti per la chirurgia toracica» (pag. 770) 27-11-54; *«Se non facesse il possibile e l'impossibile per far venire a galla subito quella dell'ospedale di Tricarico quando si avrebbe l'erezione in ente morale? »* (pag. 786) 8-58; *«Il Presidente della Repubblica ha firmato il Decreto di erezione in Ente Morale dell'Ospedale di Tricarico ed ora deve essere registrato alla Corte dei Conti. Pregate ... che la registrazione avvenga subito»* (pag. 737) 23-8-58.

L'amore ai bisogni ed ai problemi della sua gente gli valsero la stima e la fiducia delle pubbliche autorità con le quali instaurò rapporti di collaborazione e di stimolo. E ci riuscì talmente bene - sempre però a servizio del bene comune e della comunità, mai per uso personale - da divenire amico sincero, sempre pronto e disponibile per tutte le evenienze fino ad ospitarle nella sua casa per deficienza di strutture ricettive a Tricarico, consigliere saggio e lungimirante nelle difficoltà per la sua non comune

conoscenza delle cose e delle persone, ma sempre nel rispetto delle reciproche responsabilità senza mai scendere dalla propria dignità; anche se lo stile delle domande poteva dar l'impressione di richieste di favori e non di diritti, il suo intervento appariva chiaramente fondato sulla giustizia.

Ricorreva sovente sulle labbra di molte autorità l'affermazione che non si poteva fare a meno di andare e ritornare da lui per avere la dimensione esatta dei problemi insorgenti e delle soluzioni da adottare.

Sarà possibile - ci chiediamo a termine di queste verifiche e confronti su un impegno tanto attuale della chiesa italiana - un consuntivo?

«Quanti dispiaceri... Quante sofferenze... Come mi soffre l'animo... Benedetto sempre il Signore! Egli vuole che io ricordi continuamente che è Lui che deve fare, e che a me spetta il dargli tutta la cooperazione e niente altro. Vuole che io soffra come Mosè, il quale condusse il suo popolo per tanti anni nel deserto per introdurlo nella terra promessa; ma egli dovette vederla da lontano e morire fuori di essa. Così io forse dovrò passare tutta la vita mia nel sospirare la riforma spirituale della mia diocesi, e non avere la consolazione di vederla; mi conceda almeno il Signore di non risparmiare nessuna fatica, nessuno sforzo, nessun sacrificio per prepararla» (pag. 279) 21-10-26.

Parole ed impegni veramente profetici! Come Mosè, condusse il suo popolo per tanti anni attraverso il deserto dell'abbandono e della povertà, nella fatica, nello sforzo e nel sacrificio, ma pervenendo alla terra promessa della riforma spirituale della sua Diocesi, evangelizzando e promovendo l'uomo, e ne vide lo sviluppo ed i progressi anche maggiori che si annunciavano (cfr. pago 204) 16-10-51.

Abbiamo risentito dalla sua stessa voce - quasi racconto autobiografico vivo, accorato e fedele - il divenire ed il realizzarsi di un processo di ri-

fondazione e costruzione ecclesiale, per tappe non occasionali o causali, ma intelligentemente pianificate ed articolate.

Lo abbiamo fatto con una rilettura, forse abbondante, delle pagine più significative delle «Lettere» dove Egli ancora è vivo ed operante, rifuggendo la facile ma sterile tentazione trionfalistica, attenendoci rigorosamente alla documentazione e pervenendo così ad una maggiore obiettività e validità del messaggio.

Sarà certamente balzata nel nostro spirito, perché resti viva e loquace in questo anno centenario della sua nascita, la Figura di un uomo che seppe fare tanto per i fratelli, e soprattutto la Figura di un santo vero che in Dio seppe amarli fino a dare tutto di sé, fiduciosi del riconoscimento solenne da parte della Chiesa di una santità che nonostante i ritardi, forse un po' lunghi, noi ci auguriamo dovrà pur sempre arrivare.

E' una storia vera, meravigliosa ed esaltante che appartiene alla storia della Chiesa, di questa piccola parte della Chiesa, a testimonianza di uno che passò fra queste terre, come il Cristo fra le borgate della Palestina, «beneficando e risanando tutti».

DON GASPARE SARLI

